

Caro Giornale

Per il giardino dei Giusti nessun monumentalismo

L'11 aprile, nel giardino dei Giusti di Milano saranno piantati quattro nuovi alberi e deposti quattro cippi di granito per onorare la memoria di uno degli esponenti più illustri della comunità ebraica torinese, Primo Levi, che con il romanzo *Se questo è un uomo* realizzò una delle più importanti testimonianze letterarie sull'Olocausto; e poi per Ase Nur Zarakolu, attivista per la difesa dei diritti umani in Turchia, per la scrittrice Yolande Mukagasana, che con il romanzo *La morte non mi ha voluto* (Meridiana, 2004) ha raccontato il genocidio dei Tutsi, e per Claire Ly, scrittrice e testimone della carneficina cambogiana a opera dei khmer rossi.

La ricorrenza è anche l'occasione per lanciare il progetto di rinnovamento del giardino dei Giusti. Il giardino c'è già, dal 2003, e si trova alle pendici del monte Stella, il parco costruito nel dopoguerra da Piero Bottoni sulla raccolta delle macerie belliche. I primi alberi, a oggi sono ventidue pruni, sono stati dedicati agli animatori dei primi giardini dei Giusti: Moshe Bejski per Yad Vashem a Gerusalemme, Pietro Kuciukian per il genocidio armeno a Yerevan, e Svetlana Broz a Sarajevo per i Giusti che si sono opposti alle persecuzioni etniche dell'ex Jugoslavia. Dal novembre 2008 il giardino è stato affidato all'Associazione per il giardino dei Giusti di Milano, fondata dal Comune, dall'Unione delle comunità ebraiche italiane e dal Comitato foresta dei Giusti (Gariwo) che ne è il centro animatore e che ha lanciato l'idea di conferire al giardino un'architettura più consistente e comunicativa. Perciò è in preparazione un workshop, a settembre, presso la facoltà di Architettura e società del Politecnico di Milano, un vero e proprio concorso che chiederà agli studenti di proporre nuove ipotesi, con l'impegno che il progetto migliore sarà effettivamente realizzato.

Si è aperta così una discussione intorno alle idee e agli obiettivi che dovranno ispirare il nuovo progetto e sono previsti alcuni incontri pubblici, nei prossimi mesi, che serviranno ad attivare il confronto con la cultura architettonica non solo locale. Dalle riflessioni raccolte direttamente dai promotori, Gabriele Nissim, il presidente di Gariwo, e l'architetto Stefano Valabrega, si coglie l'aspirazione a un effetto comunicativo maggiore, più diretto e, per favore, niente monumentalismo. La filosofia del giardino non è improntata alla celebrazione ma al dialogo e al riconoscimento di culture e di valori diversi che s'incontrano e convivono in nome del bene, in nome della difesa dell'umanità ferita. Occorre quindi percorrere sentieri inusuali, andare oltre il modello ottocentesco del «giardino delle rimembranze» e cercare modalità che sappiano interessare e sorprendere. Probabilmente, si dovrà immaginare il giardino come un luogo dedicato alla memoria ma anche come un nuovo spazio di relazione, scambio e conoscenza.

■ **Alessandro Rocca**, Milano

GUG: Guggenheim Urban Gap

Gli edifici incompiuti, abbandonati, non finiti o semplicemente in itinere rappresentano occasioni di riflessione per capire il rapporto tra luoghi e costruzioni, tra usi e fruizioni, tra antico e nuovo nel panorama sociale in cui viviamo. Non si tratta di casi sporadici, ma di un fenomeno che interessa diverse epoche e paesi. In Italia, ad esempio, se ne contano oltre 600. Se da una parte costituiscono un'occasione per scatenare la fantasia e immaginare la loro compiutezza, dall'altra la loro incompiutezza ne definisce l'aspetto inusuale nel contesto in cui sono inseriti, tasselli mancanti (Gap) in un tessuto urbano oggi in fermento. Uno di questi è la sede del Museo Guggenheim di Venezia. Spazio unico nel suo genere che si propone come un vetrina sul Canal Grande, Palazzo Venier dei Leoni è in realtà un vuoto urbano, unico edificio incompiuto nel susseguirsi dei palazzi affacciati sull'arteria d'acqua principale di Venezia. Questo Guggenheim Urban Gap (Gug) rappresenta contemporaneamente un luogo dalla storia straordinaria, un museo e una piazza, ma anche un'occasione per sperimentare nuovi dibattiti. Gli scenari che si potrebbero visionare sono molteplici e definiscono solo in parte le potenzialità di questo luogo che potrebbe ospitare: un evento collaterale della Biennale (Arte, Cinema, Architettura, Danza...), delle installazioni in stile London Serpentine Gallery,



Il giardino ridisegnato da Nelson Byrd Woltz e Isotta Cortesi e la sua nuova illuminazione sono il più evidente degli interventi di manutenzione straordinaria volti alla conservazione del Palazzo Venier dei Leoni, sede del Museo Guggenheim. Dal 29 febbraio opere e visitatori possono godere di una migliore qualità microclimatica, legata al rinnovo degli impianti meccanici (sistema di rilevamento dei dati puntuali) ed elettrici (illuminazione a led per migliorare la percezione delle opere, ottimizzando i consumi). Consolidamenti strutturali, in particolare della terrazza, e conservazione dei pavimenti in battuto alla veneziana completano i lavori (su progetto di Giacomo di Thiene, dello studio Th&Ma), costati 800.000 euro

una discoteca, un mercato all'aperto o un laboratorio didattico temporaneo.

Abituata ad apparire ed esibirsi per sentirsi viva, città che vive di turismo e perde le sue radici popolari per adattarsi a una società globalizzata, sede di esposizioni, mostre e allestimenti che ne mutano continuamente l'aspetto, Venezia oggi sta vivendo una rinnovata attenzione per il recupero di spazi pubblici e privati. L'unicità e le sinergie insite nello spazio di Palazzo Venier offrono l'opportunità di «costruire» e completare temporaneamente questo vuoto. Il Gug rappresenta un luogo aperto dove accogliere, configurare e sperimentare un prototipo innovativo di spazio urbano, un modello inteso non come accessorio alla struttura museale ma come ponte culturale tra il museo e la società, tra la città e l'arte.

■ **Devis Busato**, Padova

Bergamo, basso profilo per l'area della stazione



Bergamo. Stazione. Il luogo dove passa, da sessant'anni, un futuro negato alla città, dove tante ipotesi di progetto urbano hanno fallito, trasformandosi in altrettante occasioni sprecate. Piazza Marconi e via Bono: un'area di 30.000 mq che nel corso degli ultimi 150 anni ha visto insediarsi disorganicamente la stazione ferroviaria (1857), le stazioni di testa delle ferrovie delle valli (1884-1906), il terminal delle autolinee provinciali (1957), il parcheggio taxi, la tramvia della val Seriana (2009), il deposito delle biciclette. E sulla quale a breve dovrebbero sorgere un parcheggio d'interscambio e un collegamento diretto con l'aeroporto: un hub urbano di grande potenzialità. In realtà, invece, un sistema intermodale monco, uno spazio frammentario, un nodo cruciale privo della prospettiva d'insieme in grado di rappresentare le ambizioni di Bergamo e d'interpretare la contemporaneità.

Che l'area sia strategica lo attestano, già dagli anni cinquanta, le previsioni urbanistiche del piano Muzio-Morini, così come la serie di concorsi a tema che si succedono sul sito, a partire dal lungimirante progetto di scavalco della ferrovia di Giuseppe Pizzigoni (1947). I fatti recenti, al contrario, costringono a raccontare la storia di questo angolo di città come una vicen-

da nella quale l'affermarsi di un realismo ordinario ha negato progressivamente, quasi fosse un contrappasso, la dimensione visionaria del progetto.

Ne sono testimonianza il tanto atteso *bypass* ferroviario che, da ambiziosa infrastruttura, è diventato, nella realizzazione, un misero prolungamento del sottopasso dei binari, e la pervicace logica dell'«ambito di pertinenza» che impedisce di mettere insieme i diversi interessi e proprietà insistenti sull'area in una prospettiva di progetto strategico. Una «vocazione» al basso profilo ribadita dagli ultimi avvenimenti: il 25 novembre 2011 il Comune mette a gara (con procedura aperta) «l'appalto dei lavori di riqualificazione ambito urbano di piazzale Marconi e stazione autolinee per la realizzazione di un nuovo polo intermodale». Sostanzialmente una soluzione già definita e non modificabile: un ridisegno dell'intera area della stazione, sviluppato dagli uffici tecnici comunali, che prevede un parcheggio d'interscambio nella zona est del terminal autolinee senza neanche l'accortezza d'integrare la struttura preesistente, amputata per fare spazio a un volume di nessun valore architettonico. Un progetto pubblico che incide in modo importante sull'identità di uno dei luoghi d'accesso privilegiati alla città, sul quale l'amministrazione non promuove alcuna discussione, consentendo che un'area strategica venga trasformata sulla base di un improbabile disegno da realizzare «al ribasso».

E così una delle aree più progettate e meno risolte di Bergamo esce miseramente dal dibattito cittadino senza che il suo destino/declino riscuota più nemmeno l'attenzione dell'Ordine professionale, né sia più in grado di generare un degno confronto tra addetti ai lavori.

■ **Paolo Vitali**, Bergamo

Architetti in viaggio per vivere gli spazi

Ne abbiamo conosciuti molti di «Architetti erranti» in questi ultimi 15 anni: dallo studente col taccuino in mano, al professionista appassionato e dotato di sofisticate apparecchiature fotografiche, guidandoli dalla Cappella Notre-Dame du Haut a Ronchamp di Le Corbusier alla Casa sulla cascata di Frank Lloyd Wright a Mill Run. Si conferma così la definizione di *Architetti in viaggio* data da questo Giornale nel numero scorso. Nonostante la difficile situazione economica del nostro paese e gli elevati numeri di architetti (circa 146.000) e studenti di architettura (circa 80.000) in Italia, più alti di ogni altro paese europeo, l'appassionato di architettura non demorde. Incontrato e attratto dal «favoloso mondo dell'architettura» viaggia per conoscere, non più per scoprire, quasi a inseguire la lezione di Le Corbusier agli studenti delle scuole di architettura nel 1943: «l'architettura si cammina», un principio che sta alla base della filosofia di ciascun viaggiatore. Si esplora per capire, per decifrare, ma soprattutto per «vivere l'architettura». Quello che si cerca oggi, nell'era del digitale, è poter sperimentare, anche fisicamente, l'architettura: come, ad esempio, dormire al convento della Tourette di Le Corbusier; degustare un vino all'interno di una cantina vinicola d'autore (come quella progettata da Renzo Piano nella Maremma toscana); passare un'intera giornata all'interno di un centro termale di Peter Zumthor (la Svizzera, oltre a quello di Vals progettato dal Premio Pritzker, sta puntando molto su questa offerta), oppure ascoltare un concerto in una prestigiosa sala della musica come la Philharmonie di Berlino, progettata da Hans Sharoun. Sicuramente «viaggiare, per i giovani, è una parte dell'educazione, per i vecchi una parte dell'esperienza», come diceva Francis Bacon, ed è questo che la nostra iniziativa ProViaggiArchitettura si propone con il progetto «fare formazione» accompagnando l'appassionato dall'Università alla professione, per conoscere e aggiornarsi. Perché valgono, per noi, le parole di Zumthor: «Un'architettura dei luoghi senza conoscenza del mondo è insignificante, come lo è un'architettura del mondo senza conoscenza dei luoghi».

■ **Roberto Bosi**, Venezia



Claude-Nicolas Ledoux, saline reali di Arc et Senans (1775-79)



Società editrice Umberto Allemandi & C. spa, via Mancini 8, 10131 Torino, tel. 0118199111 - fax 0118193090 e-mail: allemandi@allemandi.com

Presidente onorario della Società editrice Paolo Emilio Ferreri

Presidente del Consiglio di amministrazione Umberto Allemandi

Vicepresidenti Cesare Annibaldi e Antonio Scalvini
Consiglieri Fabio Achilli, Alessandro Allemandi e Anna Somers Cocks

Sindaci Walter Bruno (presidente del Collegio sindacale), Franco Destefanis e Lorenzo Jona Celesia

Direttore generale Antonella Romagnolo (amministrazione@allemandi.com)

Produzione Teresa Manfredi e Giorgio Ribotto

Direttore commerciale Antonio Marra

Direttore del «Giornale dell'Architettura» Carlo Olmo

Direttore responsabile Umberto Allemandi

Redazione Luca Gibello (caporedattore), Roberta Chionne, Cristiana Chiorini, Laura Milan

Comitato di redazione Rachele Michinelli, Caterina Paggiara, Elisa Vaira, Carla Zito (progetto), Michela Comba (musici), Stefano Converso (informatica), Elena Formia, Pier Paolo Peruccio (design), Gialletta Fassino, Sergio Pace, Carlo Spinelli (città e paesaggio), Enrico Fabrizio, Carlo Micone (tecnologie e materiali), Francesca B. Filippi (mostre), Michela Rosso, Gaia Caramellino (libri)

Mail: redazionearchitettura@allemandi.com tel. 011.81.99.164 fax 011.81.99.158

Collaboratori Julian W. Adda, Marco Atzori, Luigi Bartolomei, Elisabetta Bistrot, Denis Boquet (Parigi/Berlino), Davide Borsa, Alba Cappellieri,

Caterina Cardamone (Bruxelles-Lussemburgo), Flaviano Celacchi, Alessandro Colombo, Francesca Conotti (Barcellona), Milena Farina, Elisa Ferrato, Luca Gaeta, Marco Iuliano (Londra), Stefano Maffei, Manuela Martorelli (Olanda), Silvia Mazza, Chiara Molinar (Parigi), Ingrid Paolotti, Federica Patti, Marco A. Perletti, Daria Ricchi (Stati Uniti), Michele Roda, Fulvio Rossetti (Santiago del Cile), Manuela Salce, Andreas Sicklinger (Monaco di Baviera), Gabriele Tognazzi, Matteo Trentini (Vienna), Graziella Trovati (Madrid), Danilo Udovicki-Selb (Stati Uniti)

Impaginazione Elisa Bussi mail: elisa.bussi@allemandi.com

Amministratore unico delle società collegate Umberto Allemandi & Co. Publishing a Londra e USA - New York Anna Somers Cocks

Distributore esclusivo per l'Italia Parrini & C. Spa - Formello (RM) - Via di Santa Comelia, 9 tel. 06.907781 Milano - V.le Forlanini, 23 - tel. 02.75.417.1

Stampa ILTE, Moncalieri (To)
Registrazione del Tribunale di Torino n. 5409 del 5 luglio 2000

Spedizione in AP-45% D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Torino Mensile n. 104 aprile 2012

Abbonamenti e diffusione Daniela Ballarò, 0118199111 Lilly Salvaggio, 0118199111 Umberto Allemandi & C. spa via Mancini, 8 - 10131 Torino tel. 011.8199111 - fax 011.8193090 e-mail: gda.abb@allemandi.com

Conto corrente postale n. 19082106 intestato a: Umberto Allemandi & C. Un numero € 5,00 - arretrati € 10,00 Abb. annuale (11 numeri): € 50,00 Abb. estero (11 numeri): CE € 72,00 - Extra CE € 85,00

Pubblicità Angela Picooco: 0118199153 publicita.architettura@allemandi.com Piemonte: Spin-to 011.19712375 Lombardia: Renato Facciuto 335.6857293 Toscana e Liguria: Rosi Fontana 050.9711345 Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo: VLR 335.6390119 Veneto, Friuli, Trentino: Paola Zuin 0434.208998 Lazio, Sud Italia e Isole: GAMP 06.32651314

LE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI FIRMATI E LE DICHIARAZIONI RIFERITE DAL GIORNALE IMPEGNANO ESCLUSIVAMENTE I RISPETTIVI AUTORI.